

APPALTI DI PULIZIA NELLE SCUOLE

30 mila lavoratori col fiato sospeso

Lavorare in cooperativa

Una minaccia, un'offesa, una fregatura: la parola "cooperativa", per moltissimi lavoratori oggi in Italia ha assunto significati di questo tipo. Non c'è da meravigliarsene, se si pensa che le cooperative sono state lo strumento principe nei processi di esternalizzazione di servizi pubblici e di progressiva precarizzazione del lavoro. Cosa vuol dire davvero essere soci-lavoratori, anche prima delle minacciose implicazioni della Legge 30, lo hanno imparato in questi anni i lavoratori dei servizi privatizzati: salari su base oraria anziché mensilizzata, retribuzioni ottenute con mesi di ritardo, perdita di diritti e tutele, esposizione continua a dinamiche incontrollabili (appalti, stanziamenti in bilancio ecc.). Per quanti sono sfuggiti all'imposizione di un vincolo associativo imposto come una tangente (ad ogni cambio d'appalto il lavoratore è costretto a diventare "socio" della cooperativa che ottiene la gestione e versare la quota sociale), strappando la qualifica di dipendente, d'altra parte, non mancano i problemi, a cominciare dall'applicazione di contratti collettivi ben più svantaggiosi di quelli riguardanti i servizi in cui sono impiegati, per proseguire con i ritardi cronici con cui i lavoratori percepiscono le retribuzioni.

L'esternalizzazione nelle scuole

Da qualche anno la "teologia della liberalizzazione" che ha pervaso le classi dirigenti ha affondato i suoi colpi, utilizzando lo strumento delle cooperative, anche sulla scuola pubblica. Anzi, quel che è avvenuto nella scuola è stata una delle più imponenti operazioni di esternalizzazione di servizi pubblici, oltre che un serio puntello al processo di smantellamento della scuola pubblica. Nell'anno di avvio della controriforma Moratti, un'altra vasta operazione si appresta ad essere portata a termine dalla ricca signora del petrolio italiano nella direzione già percorsa dai governi di centrosinistra. Il Ministero dell'Istruzione infatti (che con l'avvento del governo Berlusconi ha eliminato perfino dal proprio nome la parola "Pubblica", a qualificare le prospettive che si intendono perseguire), nell'anno 2004 si appresta a riorganizzare una delle più imponenti privatizzazioni realizzate negli ultimi anni: quella riguardante i servizi di pulizia nelle scuole, in cui sono impiegati, in centinaia di cooperative, quasi 30 mila lavoratori.

BREVE STORIA DI UNA PRIVATIZZAZIONE *DIRITTI NEGATI, PRECARIETA' SFRUTTAMENTO*

Nel giugno 2001 il Ministero dell'Istruzione (MIUR), con l'appoggio di CGIL, CISL e UIL, avviò il primo importante passo verso la privatizzazione della scuola pubblica, appaltando a quattro Consorzi di cooperative i servizi di pulizia e così "stabilizzando" circa 16.000 Lavoratori Socialmente Utili (LSU), negando loro il riconoscimento del lavoro svolto negli organici del personale scolastico (ATA) almeno dal 1997. Il tutto mentre candidamente si ammetteva che le carenze negli organici ATA erano circa 60.000, il che avrebbe consentito un'agevole assorbimento di tutto il personale allora LSU senza ostacolare l'accesso all'assunzione a precari e disoccupati.

Per favorire l'operazione (una torta di 1500 miliardi da affidare in appalti senza gare) si dovette però "sospendere", per decreto, il diritto ad accedere all'assunzione tramite riserva del 30% per gli LSU, prevista allora dalle norme tese a favorire la loro "stabilizzazione" da parte degli enti che utilizzavano questi lavoratori. Dopo anni di precarietà, di proroga in proroga, i LSU della scuola avrebbero potuto cominciare ad accedere alla pubblica amministrazione. Ma questo avrebbe certamente creato problemi alla gestione dell'esternalizzazione. Dunque la riserva fu "sospesa".

Poi c'è stato il cambio di governo e naturalmente una torta come questa (parecchie centinaia di milioni di euro l'anno) ha suscitato gli interessi di molti, tanto che la foga con cui si tentava di ridistribuire le risorse a dicembre ha rischiato di far saltare l'inserimento dei fondi in Finanziaria e la stessa prosecuzione degli appalti. A dicembre, con la nuova finanziaria, gli appetiti rischiano di risvegliarsi ed i posti di lavoro potrebbero di nuovo essere a rischio.

Oggi la riserva del 30% sembrava tornata d'attualità a seguito di una sentenza del Consiglio di Stato che riteneva illegittima la sua disapplicazione da parte del Ministero. Dopo un'estate di confusione assoluta, il Ministero, spinto in questo senso dai sindacati della scuola, anche stavolta se l'è cavata con l'idea che "per quest'anno" non se ne fa niente. Frattanto ci si prepara al riassetto complessivo degli appalti, che nelle intenzioni del ministero dovrebbe completarsi prima di dover procedere alle nomine del prossimo anno scolastico, così da far saltare definitivamente l'idea che ai lavoratori debba essere consentito l'accesso nella scuola pubblica.

salari, diritti, pensioni e libertà sindacali: COSTRUIAMO INSIEME UN AUTUNNO DI LOTTA

Le RSU SINCOBAS del Gruppo FIAT e delle aziende esternalizzate rivolgono un appello ai lavoratori ed alle lavoratrici, alle Rsu ed alle organizzazioni sindacali per avviare insieme un percorso di mobilitazione e di lotta contro le politiche governative e padronali che colpiscono ancora una volta il mondo del lavoro, rendendo la situazione sempre più insostenibile:

- la consistente perdita di potere d'acquisto di salari, stipendi e pensioni ha oltrepassato il livello di guardia, mettendo a dura prova le famiglie di operai, impiegati e pensionati;
- la Legge 30 rovescia il diritto del lavoro finora vigente, generalizzando il ricorso al lavoro precario e servile e compromettendo il futuro di intere generazioni;
- il nuovo attacco alle pensioni intende smantellare la previdenza pubblica, per sostituirlo con un sistema privatistico, incapace di garantire una pensione dignitosa a tutti e tutte;
- l'assenza di regole democratiche che impongano il voto dei lavoratori in caso di firma di contratti e le continue limitazioni del diritto di sciopero, ora addirittura con la pretesa "regolamentazione" dello sciopero generale da parte della commissione di garanzia, sollevano con urgenza la questione delle libertà sindacali;

Di fronte a questo attacco generalizzato, al netto peggioramento delle condizioni di vita della maggioranza della popolazione, frutto delle politiche liberiste, autoritarie e recessive operate dal tandem Confindustria/governo Berlusconi ed in buona misura condivise anche da una sorta di maggioranza allargata, presente nelle aule parlamentari, la parola deve tornare ai lavoratori ed alle lavoratrici.

In questo senso le manifestazioni e gli scioperi già in programma per l'autunno sono un passaggio fondamentale. **Le Rsu SINCOBAS del Gruppo FIAT e delle aziende terziarizzate:**

- **fanno appello a mobilitarsi per la manifestazione nazionale indetta dai movimenti e dalle organizzazioni del Fse per sabato 4 Ottobre a Roma.** Quel giorno i capi di Stato e di governo dell'UE si riuniranno sotto la presidenza di Berlusconi per discutere la bozza di trattato costituzionale europeo. Il 15 lo faranno senza prendere in considerazione i 400 milioni di cittadini europei. Intendono elevare a rango costituzionale il trattato di Maastricht e le disastrose politiche liberiste: il diritto al lavoro non sarà più riconosciuto, i lavoratori dovranno essere "adattabili" e sempre sottoposti ai vincoli della "competitività". La guerra non sarà ripudiata, ma l'Europa potrà intervenire militarmente all'estero. Contro questa Europa decisa da pochi, liberista e guerrafondaia occorre mobilitare l'altra Europa. Il 4 ottobre sarà il primo passo;
- **invitano tutti i lavoratori e le lavoratrici del settore metalmeccanico a scioperare il 17 ottobre, giornata di lotta che promuoviamo con l'indizione dello sciopero contestualmente alla FIOM. Propongono a tutte le organizzazioni sindacali presenti nel comparto metalmeccanico e che si battono contro le politiche messe in atto da Confindustria e sindacati gialli di convergere sul 17 Ottobre per iniziare a costruire una mobilitazione unitaria mirata ad ottenere aumenti salariali veri e consistenti, la soppressione del lavoro precario, l'estensione dei diritti e la riduzione generalizzata dall'orario di lavoro, una nuova legge sulla rappresentanza, una pensione pubblica forte e non indebolita dai fondi pensione.**

Queste mobilitazioni e iniziative messe in campo dai soggetti sociali e dai movimenti, unitamente alle assemblee ed agli scioperi da organizzare nelle fabbriche, negli uffici, nei settori e comparti economici e nella scuola, **sono il percorso possibile ed obbligato per costruire dal basso un grande sciopero generale, necessario per fermare il governo Berlusconi ed invertire la tendenza.**

Proponiamo un **percorso aperto**, in cui i lavoratori e le Rsu siano protagonisti ed elemento centrale della mobilitazione, un percorso da costruire insieme a tutti coloro che, come noi, vogliono lottare con l'obiettivo di resistere un minuto in più del governo Berlusconi.

Il lavoratore non è una merce!!!

Oggi come ieri, quando governava il centrosinistra

Da Settembre è in vigore il decreto attuativo della legge delega sul lavoro (Legge 30). Le misure contenute sono di una gravità estrema: si sottrae alla lavoratrice e al lavoratore il proprio tempo di vita rendendo al tempo stesso più precaria la condizione lavorativa e indeterminato l'orario di lavoro. La totale flessibilizzazione del lavoro e la soppressione di ogni garanzia avranno come conseguenza immediata la sottrazione alla contrattazione sindacale di materie fondamentali (orario, organizzazione del lavoro, ecc.). Resterebbe solo da definire contrattualmente la retribuzione della "prestazione lavorativa" ma con limitatissime possibilità di ottenere risultati anche su quel terreno, dato il notevole indebolimento della forza stessa che le lavoratrici e i lavoratori saranno in grado di esprimere proprio in conseguenza della ricattabilità e della frammentazione che le nuove forme del lavoro determinano. Il classico gatto che si morde la coda.

Questo decreto permette di "spezzettare" all'infinito un'azienda o parti di essa, anche senza alcuna esigenza produttiva e senza che il "ramo" che si vuole "cedere" sia dotato di autonomia funzionale precedente al momento in cui viene operato il "trasferimento" ad altra azienda. Con la "terziarizzazione facile" diventa un gioco finire nelle imprese che non applicano l'art.18 dello statuto dei lavoratori. Questo spiega l'accanimen-

to contro il referendum per l'estensione dell'art.18 nelle aziende al di sotto dei 16 dipendenti del giugno scorso.

L'Italia avrà il mercato del lavoro più flessibile d'Europa, sarà ancora più facile per padroni privati e pubblici sostituire gli attuali lavoratori con le oltre 40 forme diverse di lavoro (intermittente, a chiamata, condiviso, a progetto, con contratto d'inserimento, ecc.) con meno tutele e senza un reale diritto alla retribuzione in caso di infortunio o malattia. Sarà possibile lavorare una vita intera dentro un'azienda ma essere formalmente dipendenti da un'altra. Stravolto addirittura il part-time: ogni dirigente potrà decidere le modalità di attuazione rendendo impossibile il ricorso allo stesso.

Con le nuove regole di governo e Confindustria il lavoratore ritorna alla situazione del 1800: altro che modernità, altro che nuova occupazione!

Ma governo e Confindustria non hanno fatto altro che proseguire la precarizzazione del lavoro avviata dai governi di centro-sinistra che già avevano, nel silenzio di Cgil-Cisl-Uil e sindacati autonomi, introdotto il lavoro interinale e i contratti di formazione.

Ora, fatta la frittata, la Cgil proclama 2 ore di sciopero contro la legge 30: finalmente non siamo più soli a sostenere che con la precarizzazione non si diventa più liberi ma più schiavi.

La gravità delle misure che sconvolgono e frantumano il mondo del la-

voro merita una discussione approfondita in tutti i luoghi di lavoro e un coinvolgimento diretto delle lavoratrici e dei lavoratori sulle iniziative da prendere per contrastare efficacemente la legge 30 oltre che la perdita di salario e di diritti.

Sono molti quelli che ci vogliono "tutti precari e flessibili": dal governo di Berlusconi alla Confindustria fino a settori del centro sinistra (che infatti al referendum per l'estensione dell'art.18 hanno invitato a non votare) per finire con alcuni sindacati che continuano a non opporsi (e chi tace acconsente).

Il Sincobas invita lavoratrici e lavoratori a mobilitarsi con gli scioperi e con la manifestazione del 4 ottobre a Roma in occasione del Vertice Intergovernativo Europeo. I 15 lorisignori dell'Unione Europea saranno a Roma per accordarsi su una proposta di costituzione europea che peggiora addirittura la Costituzione italiana in tema di diritti sociali quali quello al lavoro, al reddito, alla pensione: parlano del nostro futuro. Noi saremo a Roma per dire che l'Europa che vogliamo è quella che estende i diritti e le tutele, che garantisce il diritto al lavoro e ad una vita dignitosa per tutti e tutte.

Voi 15 Noi 400.000.000 PER L'EUROPA SOCIALE

Il 4 ottobre si apre a Roma la Conferenza Intergovernativa. I capi di stato e di governo dell'Unione Europea, capitanati da Silvio Berlusconi, tenteranno di tradurre in trattati costituzionali il risultato della Convenzione europea.

Un progetto di costituzione europea che pretende regolare ogni aspetto della vita pubblica e civile dei cittadini e delle cittadine europee, senza che questi abbiano mai avuto la possibilità di dire la loro. In 15 vogliono decidere per 400milioni!

Un progetto di Europa che sembra ignorare quello che la realtà di tutti i giorni mostra ormai a chiunque e che il fallimento del vertice Wto di Cancún ha ribadito. Cioè, la crisi delle politiche liberiste, la loro incapacità di produrre condizioni di lavoro e di vita dignitose, sviluppo e futuro.

Il trattato dei 15 non riconosce più il diritto al lavoro, considera il lavoratore una merce qualsiasi, "adattabile" -cioè precario- e sottoposto ai vincoli della "competitività". Sanità, scuola, istruzione, pensioni: tutto diventa una variabile dipendente delle esigenze del mercato e dei mercanti.

La guerra non solo non viene ripudiata, ma vengono legittimati le azioni militari all'estero di ogni tipo. La cornice ideale per il costituendo esercito europeo dalla vocazione interventista. E così si cestina in maniera indiretta quanto affermato da costituzioni come quella italiana, per non parlare di quello che pensano milioni di cittadini e cittadine dell'Europa.

L'Europa progettata dai 15 governanti butta a mare il modello sociale europeo, nel tentativo di assomigliare sempre di più agli USA. L'Europa di Maastricht, del Patto di stabilità, della Banca centrale europea, quella che rinchiude i migranti nella clandestinità e nei centri di detenzione e quella che legittima la guerra, dovrebbe diventare costituzione di noi tutti.

A Roma il 4 ottobre ci sarà anche l'altra Europa. Quella dei lavoratori e delle lavoratrici, quella dei movimenti, quella che ripudia la guerra senza se e senza ma, quella che ha molti colori, ma pensa che i diritti debbano essere uguali per tutti e tutte. Per dire ai 15 che non possono decidere loro per 400milioni.

ROMA - 4 OTTOBRE

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

concentramento ore 14.00 - metro Laurentina

promossa dalle organizzazioni e dai movimenti del Forum Sociale Europeo

contro il liberismo, la guerra e il razzismo IN PIAZZA PER L'ALTRA EUROPA

PULLMAN DA TUTTA LA PROVINCIA

Prenotazioni allo 0775 210312

Che cosa vuole il Ministero?

Si tratterà di definire un nuovo bando di gara per la concessione in appalto dei servizi. Nelle intenzioni del Ministero si punta a rendere omogenea la gestione degli appalti oggi divisi in due grossi tronconi. Da un lato quelli ereditati dagli enti locali (circa 14 mila lavoratori) sulla base di convenzioni da questi stipulate e pertanto molto diversificate (per orario di lavoro settimanale, CCNL di riferimento, inquadramento del personale ecc), tutti prorogati sino al giugno 2004. Dall'altro quelli affidati direttamente dal Ministero a quattro consorzi di cooperative (circa 16 mila lavoratori) facenti capo a Confindustria, Compagnia delle Opere, Legacoop, Confcooperative, Italia Lavoro ecc., ritenuti illegittimi dalla Commissione Europea perché assegnati senza gara e la cui scadenza è stata per questo "anticipata" dal Ministero all'estate 2004. Infine, seguendo le indicazioni della scorsa finanziaria, il Ministero vorrebbe esternalizzare ulteriori quote dei servizi e quindi procedere ad ulteriori tagli degli organici ATA. E' di tutta evidenza che un movimento di lotta che coinvolga i 30 mila lavoratori sarebbe in grado di imporre una svolta alla politica del Ministero, come è chiaro che in assenza di adeguate e tempestive mobilitazioni le linee guida seguite sinora, porteranno all'ulteriore cristallizzazione della precarietà dei lavoratori, oltre ad accentuare lo stato di abbandono in cui versa la scuola pubblica. Basti pensare che il Ministero prevede di pagare le cooperative non più in base al numero di lavoratori impiegati, ma in base ai servizi forniti (cioè ai metri quadri puliti), consentendo così una nuova "razionalizzazione" dell'impiego del personale sulle scuole oggi non servite da cooperative: se si pensa che le attuali convenzioni già assegnano fino a 1200 metri quadri al giorno per lavoratore, che cosa riserva il futuro a questi lavoratori?

Ricordiamo che cosa è avvenuto

La vicenda di questi lavoratori è emblematica: prima nel 1999 ad opera degli enti locali (che dal gennaio 2000 scaricheranno sul Ministero i costi relativi) e poi nel 2001, direttamente ad opera del Ministero, si procedeva alla esternalizzazione di una parte dei servizi sino ad allora in capo ai bidelli, appunto i servizi di pulizia. Benché il Ministero denunciasse all'epoca circa 60 mila posti in carenza d'organico tra i bidelli (ATA) - coperti, a prezzi "stracciati", dai precari della scuola e dai Lavoratori Socialmente Utili (LSU) ereditati dagli enti locali - anziché procedere al loro progressivo assorbimento si sceglieva la privatizzazione. Col sostegno di CGIL, CISL e UIL si ottenevano contemporaneamente diversi risultati: ulteriore frammen-

tazione (contrattuale ed economica) del personale impiegato nelle scuole, "stabilizzazione" dei LSU, taglio degli organici ATA (25% in meno in ogni scuola servita da cooperative!), concessione di appalti senza gara, consolidamento della precarietà. Mentre 30 mila lavoratori venivano trasformati da bidelli (figuravano infatti negli organici, pur in assenza di un riconoscimento del servizio svolto) in operai delle pulizie, le nomine annuali dei precari della scuola cominciavano a subire i primi consistenti tagli. Era sin troppo facile comprendere come la breccia aperta avrebbe presto messo in discussione le sorti di tutto il personale non docente (e oggi sappiamo anche di quello docente!). Ma l'ansia di "privato" non sembra ancora arrestata. Se CGIL, CISL e UIL hanno deciso consapevolmente d'ignorare le parole d'ordine di tutto il movimento dei lavoratori (riconoscimento del lavoro svolto e assunzione nella scuola pubblica per tutti), il sindacalismo di base non è riuscito a rappresentare queste istanze in modo adeguato, sia pur facendo proprie le rivendicazioni di fondo ed esprimendo mobilitazioni forti e significative soprattutto nei momenti più delicati della vicenda.

Come rilanciare i diritti dei lavoratori

E' evidente che l'operazione su vasta scala che il Ministero dell'Istruzione tenta di realizzare sarà sconfitta solo se i lavoratori (ATA di ruolo, precari ed ex LSU) sapranno unire le forze, coordinarsi, lottare. Tuttavia, assieme alla apertura di una vertenza di settore dalle dimensioni così vaste, essi dovranno trovare forme di alleanza strategica e di percorso comune con le altre figure del lavoro precario ed esternalizzato che sempre più caratterizzano la fornitura dei servizi pubblici. La battaglia contro l'esternalizzazione dei servizi, inoltre, non può che coinvolgere direttamente anche tutti i lavoratori in "odore" di esternalizzazione e dunque facenti capo oggi al pubblico impiego (enti locali e sanità soprattutto). L'obiettivo di ottenere un riassorbimento nella sfera della pubblica amministrazione per i servizi esternalizzati e quello di impedire ulteriori privatizzazioni, può prendere le mosse individuando assieme sia gli strumenti che nell'immediato sappiano aggirare il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione (la cui eliminazione deve essere un obiettivo strategico chiave), sia quelli volti ad evidenziare le contraddizioni di una gestione "mercantile" dei servizi per la collettività. Il dispiegamento degli effetti della legge 30 renderà ancora più essenziale quest'esigenza di superare logiche di appartenenza settoriale. Si tratta di una battaglia tipicamente politica che necessita la creazione di vaste alleanze. E' il lavoro che ci attende a partire dall'autunno

**BASTA CON LA DELEGA AI SINDACATI
RESPONSABILI DELLA PRECARIETA'
ISCRIVITI AL S.IN.COBAS**

**S.IN COBAS - COORDINAMENTO PROVINCIALE DI FROSINONE
Sede di Frosinone: Via del Plebiscito 22 - tel/fax 0775.210312**

e-mail: sincobasfr@libero.it